

L'aria celimontana / del signor Domenico Panarolo.

Contributors

Panaroli, Domenico, 1587-1657

Publication/Creation

Roma : Per Domenico Marciani, 1642.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/hvfhkzp3>

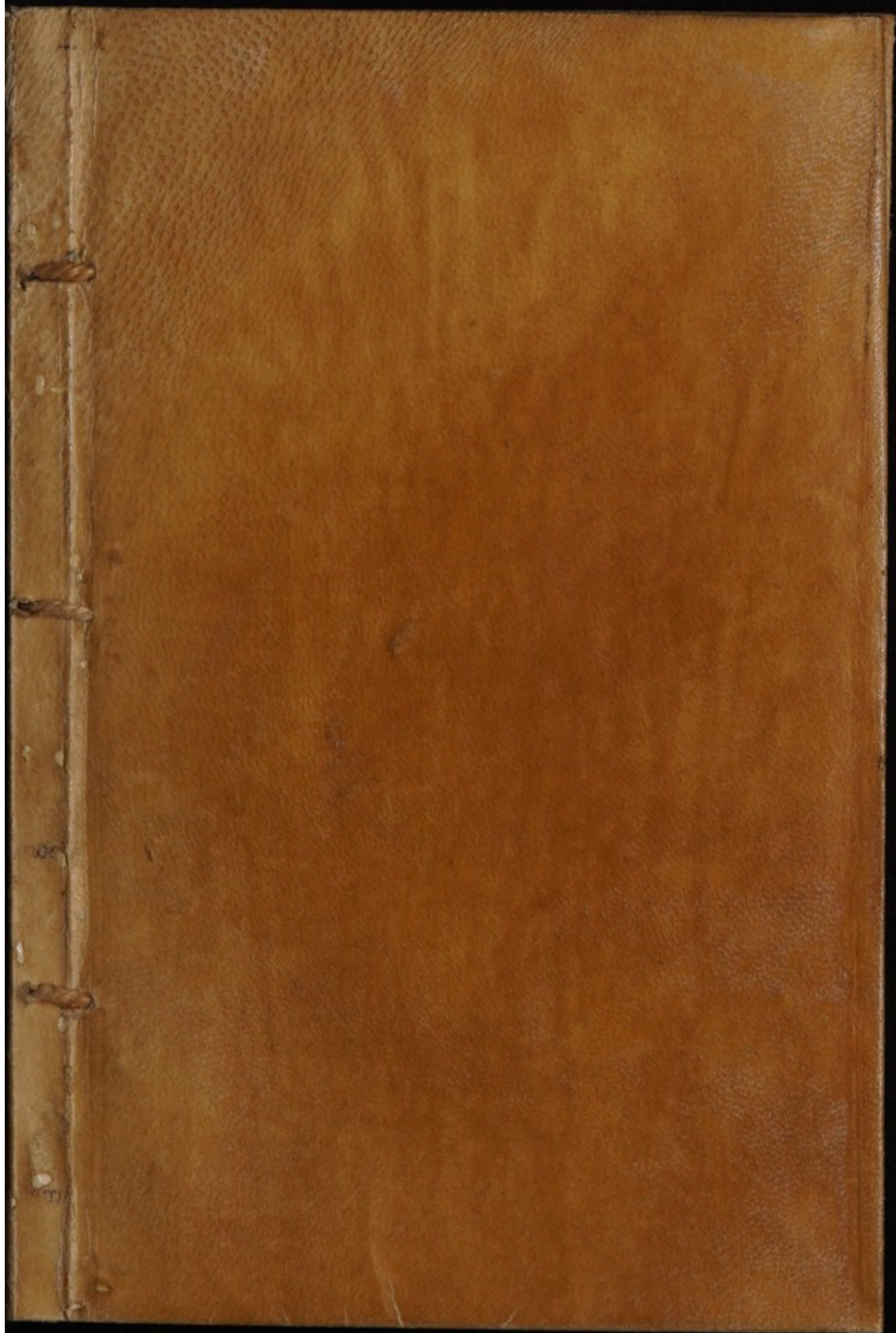
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>





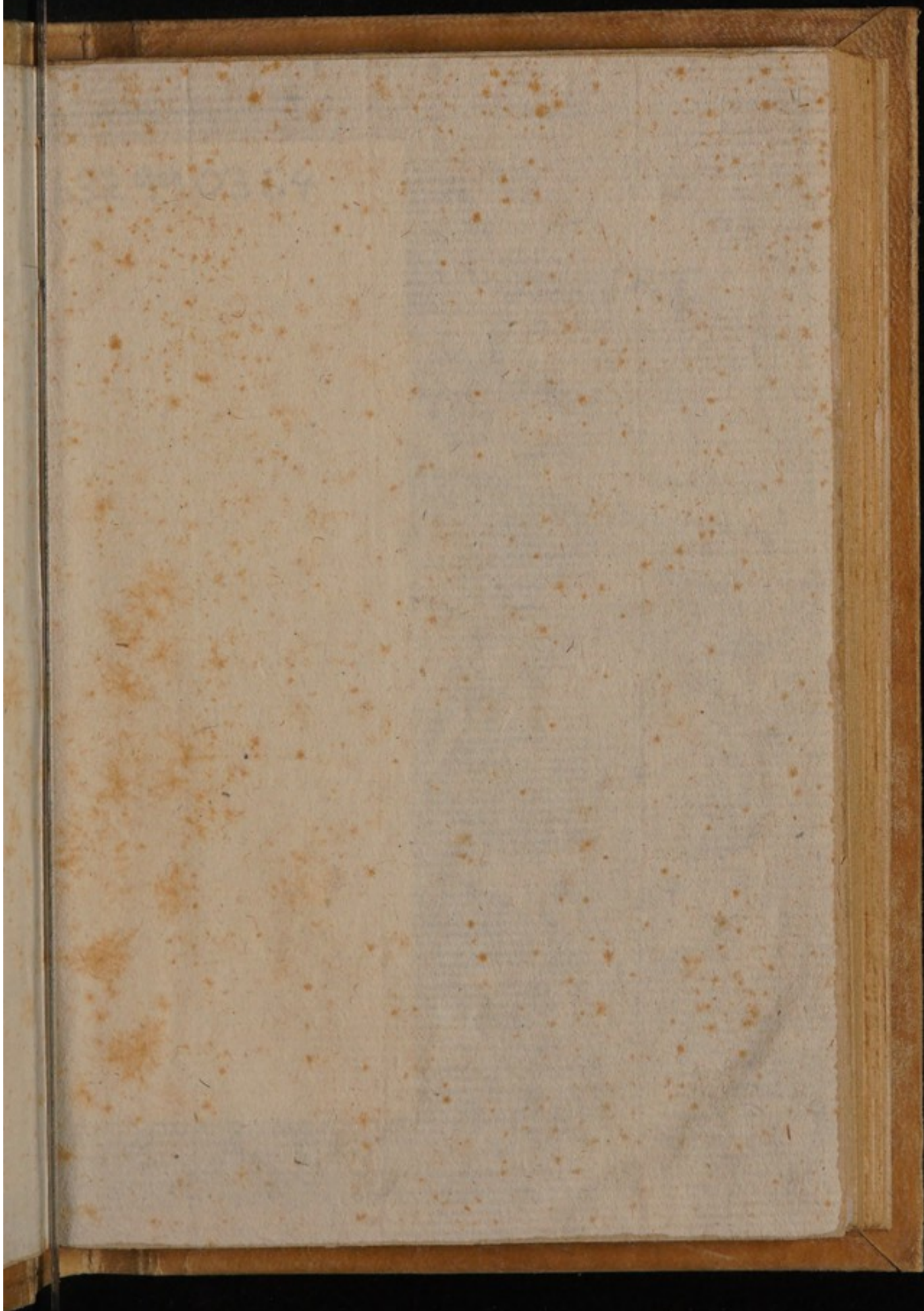






Կարմիր/Կարմիր

supp 57, 508/A



63299

L'ARIA CELMONTANA

Del Signor

DOMENICO PANAROLO

ROMANO

Filosofo, e Medico.



In ROMA Per Doménico Marciani, 1642.
Con licenza de' Superiori.

L. A. R. I. A.
C. E. L. I. M. O. N. T. A. N. A.

Del Signor

DOMENICO PANAROLO

ROMANO

Filosofo, e Medico.



IN ROMA Per Domenico Mancini 1744.
Con licenza de' Superiori.

All'Illustrissimi Signori
GVARDIANI, E CAMERLENGO

Del

SS. SALVATORE AD S. S.



*HI s'accinge alla pugna ba-
di bisogno (se però la temerità
non l'inganna) di fornirsi,
non solo d'animo, ma d'arme.*

*Io, che mi ritrouo per discendere in istec-
cato, à duellare, ricorro alla vostra protet-
tione, che fortificandomi con valor singo-
lare, mi promette il desiderato trionfo. Sò
che'l vostro genio per la cōformità s'accin-
gerà veloce, ad essaudir la mia dimanda,
per entrare à parte della difesa del Celio,
hauendolo illustrato, & eternato alla fa-
ma, così con lo splendore degli edifitj, co-
me con la Carità infinita, che è l'unica
meta della vostra virtù. Seguino, come
fecero sempre, ad operare attioni generose,
mètre alle SS. Vostre Illustriss. m'inchino
Questo di 29 Maggio 1642*

Deuotissimo Seruitore

Domenico Panarolo .

L' A R I A

CELIMONTANA.

IL Volgo è vn torrente, che, ritrouandosi grauido, e superbo di acque, minaccia, di tirare al suo moto, cō i sterpi, e con gli alberi anco le pietre istesse. Ma la sua temerità presto suanisce, ed il suo orgoglio tosto si abbassa; poiche, non hauendo continuo tributo da i Monti, che con prodiga mano versino nel suo seno cumuli di humori, come fomentato dall'acque accidentali, e momentanee, rimane in spatio breuissimo di tempo inaridito, e secco.

Questo, secondo il solito suo costume, che è nel chimerizzare inuentioni ben spesso tanto lontane dal vero, quanto la terra dal Cielo, le tenebre dalla luce, la notte dal giorno, ideando nella mente, che l'aria del monte Celio sia pessima, s'ingegna con la lingua ciarliera di tacciarla, & aborrrirla al pari della pestilente.

Io, che ambisco di essere vno di quei sassi immobili, e costanti, che non si moue così di leggieri, fondato che si sia nel suo proposito, non mi lascerò così facilmente tras-

portare dall'impeto di questo torrente, e perciò hò deliberato di farne insieme picciolo discorsetto, ed apologia; accio gli huomini fauij, e prudenti, che rimirano il tutto con occhio lucido, e puro, non liuido, & abbaccinato, possano determinare quella sentenza, che gli proporrà auanti la ragione, e la verità.

Per gionger dunque al mio intento discorrerò primieramente del monte Celio, e suo fito; secondo sopra la causa, che è stata quasi base alla plebe, di fondare la sua opinione, doppo rifletterò gli argomenti degli auersarij; in fine dimostrando alcune prerogative, che possano auantaggiarlo, darò vna regola di poterlo praticare senza lesione alcuna, anzi con vtilità grande.

Li sette colli, che seruirono à Roma, non come, Pelia, Olimpo, ed Ossa (come fauoleggiarono gli antichi) à mouer guerra alle Stelle, ma per scala, ò rialto, da poggiare al trono dell'immortalità, non furono tutti racchiusi in vn tempo nel principio di Roma ancora in fasce, ma à poco à poco introdotti. La commune opinione però è, che il Celio fosse vno di quei primi, perche, ò vi fossero nell'antica Roma quadrata tre colli, cioè Palatino, Capitolino, e Celio, ò quat.

CE LIMONTANA. 7

ò quattro al parer d'altri, includendoni l'Esquilino, poco importa; approuando tutti con vna istessa voce, che ivi fosse il Celio.

Lascierò di dire, che fu detto prima Querquetulano dall'abbondanza delle quercie, che vi erano, e che doppo mutato il nome si chiamasse Celio, ò da Celio Vibeno Capitano delli Etrusci, ò da Celio Rè delli Etrusci, ò da vn altro Celio, che combattè con Latino, perche poco fanno al nostro discorso, che è di toccare sopra l'aria sua; questo ben si mi basta il sapere, che sia stato habitato prima da' Toscani al tempo di Romolo, poscia da altri Toscani al tempo di Porfenna, e doppo nell'accrescere, che fè la potenza Romana, vi si fabricassero sopra molti nobili, e merauigliosi edificij; e questa è vna difesa da ributtar qualche argomento.

Trascorre questo Monte dal Laterano, oue era la Regia di Costantino, verso Santi Quattro, e passando presso il tempio di Fauno, che hoggidì si chiama S. Stefano Rotondo, se ne vā verso SS. Gio. e Paolo, doue era la Curia Ostilia così celebre, e riuoltando presso il Clino di Scauro, che è quella salita, che stā presso S. Gregorio, gira alla volta di S. Sisto, poco lontano dalle Terme

di Caracalla, hoggidì dette l'Antoniana, e termina alle radici del Celiolo monte, doue prima vi era la Porta Gabiosa, & adesso vi entra in Roma l'acqua Marana.

Disfi Celiolo monte, che non vuol dire altro, che picciolo Celio, ed è quello, che si vnisce per modo di dire con questo, e vi è la Chiesa di S. Gio. auanti Porta Latina, doue anticamente era il tempio di Diana.

Le fabriche fontuose, che furono sopra il Celio, non è da me il raccontarle, non ispettando alla mia professione; ben si, che gli Antiquarij sodisfaranno la mente à ciascuno, che spinto dalla curiosità, ritrouerà, questo Monte essere stato adornato al paro di chi si sia di edificij superbi. Bastimi dire, che gl'Imperadori, e Pontefici se ne siano seruiti per sua habitatione, non cadendomi in mente, che la prudenza di essi hauesse elette le Basiliche in arie perniziose, e contrarie alla salute de i viuenti.

L'opinione sopra la quale, quasi sopra base fondata, la plebe appoggiò fabrica sì temeraria, non è stato altro, che vn'accidente; donde essi argomentarono, e consequentemente ostinati, ed imperpetuatifi nel loro proposito vilipesero, e vituperarono la sopra nominata Aria.

Vid-

CE LIMONTANA. 9

Viddero molti anni sono, e particolarmente nell'anno 1601. che per vn sinistro auuenimento vi fu gran mortalità di gente, di modo, che, per quanto mi sono informato da alcuni vecchi, morì gran parte della seruitù, che con pietoso vfficio sôministra i ripari alle malageuolezze, e disagi delli infermi. Viddero dico la strage, che il caso allora fatto tiranno seco recaua, e più che ad altro cauti alla propria vita, senza rintracciarne la causa, da quel tempo in qua seguirono à fuggirla, e disertarla. In quanto all'hauer riguardo alla vita, io lo stimo prudenza, vedendo, che sino le fiere, ò col morso, ò con l'vnghe, ò con le corna, ò (come le vili, e timide) con la fuga procacciano scampo alla vita propria, hauendo in horrore i lacci inestricabili della morte. Ma che doppo addormentatifi nel sonno della negligenza, ed oppressi dal pigro letargo della trascuraggine non passassero più auanti, a ricercarne la cagione, restando solamente fissi in quella massima, che li haueua tirannicamente dominato l'intelletto per il timore, che io dissi, non lo stimo, nè lo stimarò mai conueniente, essendo l'huomo dotato d'intelletto, e di ragione.

Il principio di simil portento fù, che l'acqua

qua Mariana corrottamente detta Marana
uscita dal suo seno, hauendo con orgoglio
rotte le sponde, stagnante vagaua fuor della
porta per alcune valli. Corrotta che fu per
l'immobilità, elei ò per forza del Sole vapo-
ri così putridi, che per la vicināza grāde po-
terono abbattere, e bē presto la vita di quei
miseri. Ma si come doppo le tempeste si
proua la calma, e dopo la pioggia il Sole
costretta dalla prudenza de gli huomini a ri-
tornare nel suo letto, hauendoli messi i cep-
pi, finì quella calamità così miserabile, e fu-
nesta.

In quanto à gli argomenti, che potessero
farmi gli auersarij cercarò di ribatterli, co-
minciando dal più potente; ed è questo,
che, hauendo nella mia Aërologia detto in
più d'un loco, che l'aria bona vuol essere
lótana dalle puzze, e da' fetori, giamai quel-
la del Celio farà se non pessima, essendoui
sopra fondato l'Ospedale.

Al qual'argomento potrei rispondere,
che l'aria specifica d'un loco s'intende, co-
me anco dissi nel trattato de' venti nella sua
forma sostantiale, e non accidentale, e, che
perciò se bene l'Ospedale macchiasse in qual
che parte la sua purità, non per questo si
negarebbe, che nel suo stato essenziale non
fosse

fosse bona: ma non mi vaglio di questa risposta, sapendo molto bene, e toccando con le mani proprie, che la vigilanza dell'Illustrissimi Signori Guardiani supplisce con grãdisima diligenza, & accuratezza à qual suoglia difetto, che vi potesse essere con la politia, e profumi, & con il foco domatore de i Mostri.

Oue si vede, che, se per accidente hà qualche imperfettione, per accidente ancora è corretta; oltre che questo s'intende solo di quelli, che vi habitano dentro, ò per mortificatione, e penitenza, ò per desiderio di poter solleuare gli altri infermi con lo studio continuo, e con la prattica, che hauendo per iscopo delle sue attioni, e la pietà, e l'honore, si curano poco di metter la sua vita à ripentaglio.

Il secondo biasimo, che gli attribuiscono, è il dire, che i Venti australi se ne vengono per diritta linea à ferire in esso, causa, che riceua da quelli ancor non domati qualche danno. Ma questo argomento è inualido, perche il Sirocco, il Mezzo giorno; e 'l Lebeccio lassano prima parte della sua malignità per la campagna di Roma; doppo terminano quasi in vn concauo nelle mura di essa, e se ascendessero in alto, vi sono molte
fa-

fabriche, che reprimano mirabilmente la sua superbia.

Quelli poi, che discoprono il danno, che le Paludi Pontine fanno alla Città di Roma quãdo lo Sirocco porta le sue esalationi verso di noi, senz'altro affermaranno, che il Celio ne riceue nocumento, ne io lo negarò, quando esso solo fusse cõtaminato da tal virulenza; ma l'importanza, che tutta Roma ne sente lesione, e però il seccarle (com'intendo, che sia per eseguirsi) io lo stimarei per vna di quelle cose, che portano gran sincerità d'aria alla Città Regina.

Vi sono molti, che mirandoui hora sopra poche fabriche, anzi gran parte di horti, giardini, e vigne, arguiscono l'aria cattiu: ma se considerassero, che le habitationi non sempre si eleggono dagli huomini le più salutifere, ma spesso le più vtili, e commode à negotij; e, che perciò (essendo questo Monte lontano dal core di Roma, e dalle Curie) è molto scommodo per habitarui: ma per fondarci ville, e ancora habitationi, quando, come pria, vi risiedessero ò Pontefici, ò Imperadori lo giudicarei ottimo.

Inquanto poi alla poluere, ed al Sole, che qui vi hanno la sua parte, non possono attribuire difetto alcuno al Celio,
per

perche la poluere l'istate, e d il fango l'In-
uerno sono trauagli comuni à Roma . Il
Sole poi quando è dannoso per tutto è dā-
noso; che se bene si habitasse nella più per-
fetta aria del Mondo, non per questo, vscen-
do al Sol Lione, si potrebbe assicurare di
non sentire i latrati focosi del Sirio .

Questo basti per ributare gli auersarij:
ma però io intēdo, che, nel trattare dell'aria
Celimontana, non pretendo d'inalzarla fino
alle stelle, dandoli tutti i gradi di perfettione;
ma si bene, di dissuadere alle genti, che sia
cattiua : anzi dico, che frà l'arie Romane,
se non è superiore, almeno è vguale alle mi-
gliori, e non inferiore in alcun modo .

Inquanto alle prerogatiue, delle quali è
dotato il Celio sono molte.

La prima è l'eminenza del Colle, che non
ammette l'adito all'aria grossa, di poterui
giongere, perche il peso fouerchio non la la-
scia poggiare tanto in alto: come nè Mergo,
nè qual si sia augello di lagune vguaglia l'A-
quila col volo, così nè anco l'aria torbida, e
grossa puole ascendere tanto in sublime.

La seconda prerogatiua è, che gode mira-
bilmēte de i Venti migliori; come sono l'Ete-
fie, e i Zefiri, e doue nel rimanente della Cit-
tà molte volte non si sente alcun spiraglio
di

di essi, iui con gran fasto fanno leggiadra mostra di se stessi.

La terza è, che si come Horatio, & altri riposerò la beatitudine nella villa, recando essa, e con il canto de' volanti, e con il sussurro dell' onde, e con la miniatura delle Campagne diletto, e salubrità à i viuenti, così anco il Celio in questa parte ne riporta il trofeo, e la palma, hauendo sopra del suo dorso delitiosissimi giardini, che ritenendo con ingegnosa prigionie carcerate l'acque, li danno libertà secondo il suo commando, acciò possano formare in tutti i tempi vna perpetua Primavera.

La quarta è, che, per quanto si pratica fra gli habitanti di questo loco, generalmente si gode vna bona sanità, quando però si sapiano regolare di riguardarsi da alcune cose, e particolarmente dal Sole à tēpo d' Istate: altre prerogative potrei inserire nel presente discorso, ma, per voler esser breuissimo, le tralascerò.

Inquanto al modo di praticarla senza lesione alcuna, bisognerà offeruare doi regole, se bene poco, ò quasi nulla differenti l'vna dall'altra.

La prima è per coloro, che vi habitano, che facciano disegno, di star più in villa, che
in

in Città, e, che, se hanno affari, elegghino l'hore manco dānose particolarmente l'istate, perche l'Inuerno potranno andare à suo beneplacito, saluo quando fosse il tempo ò troppo aspro in freddezza, ò picuoso, perche allora potrebbe apportar qualche nocumēto; ma ne' tempi caldi lascino stare quelle hore, che precorrono, e seguono il mezzo giorno, percioche il Sole in quel tempo facendo le sue proue potrebbe riscaldarli in tal maniera il capo, che tirando dalle viscere gran copia di vapori, forz'è che discendesse doppo vna pioggia grande di carro, putrefacēdo si ò nel petto. ò nello stomaco. ò facesse dell'altre burle. Ne si vantino dicendo, che porteranno l'on brello, perche il riflesso del Sole è tanto possente (come l'esperienza ci notifica, toccando si i sassi sopra modo accesi) che poco gioua; anzi aggiunge con la scommodità, che si porta, fastidioso peso, e calore alle membra: vero è bene, che è minor male, che hauere l'vno e l'altro.

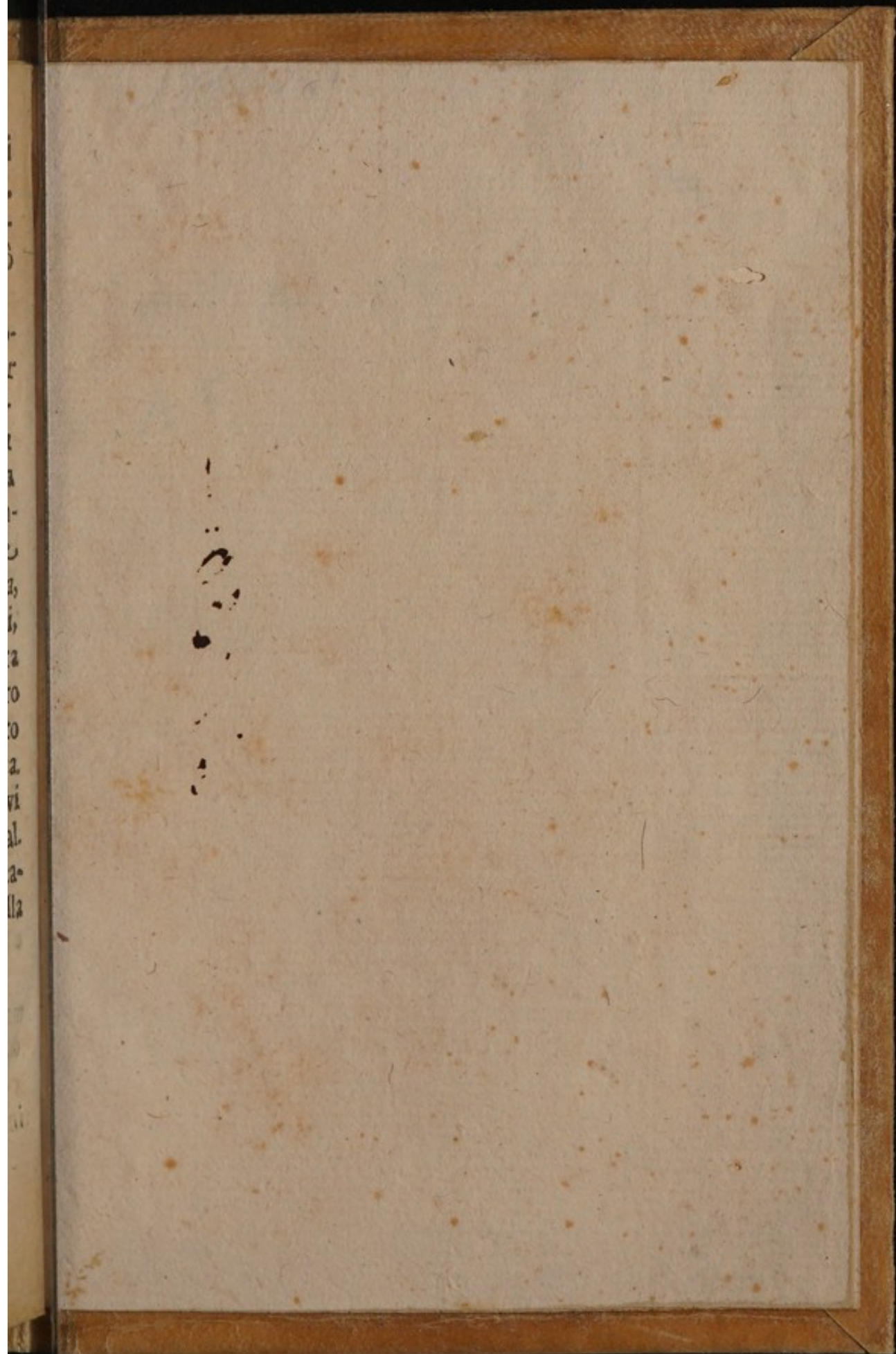
Di quà nasce, che i seruenti, li quali la mattina sono occupati all'offitio, che li tocca, non possono andare à Roma, se non in certe hore calde, causa, che cadino doppo infermi, perche il Sole, e la poluere eleuata dal

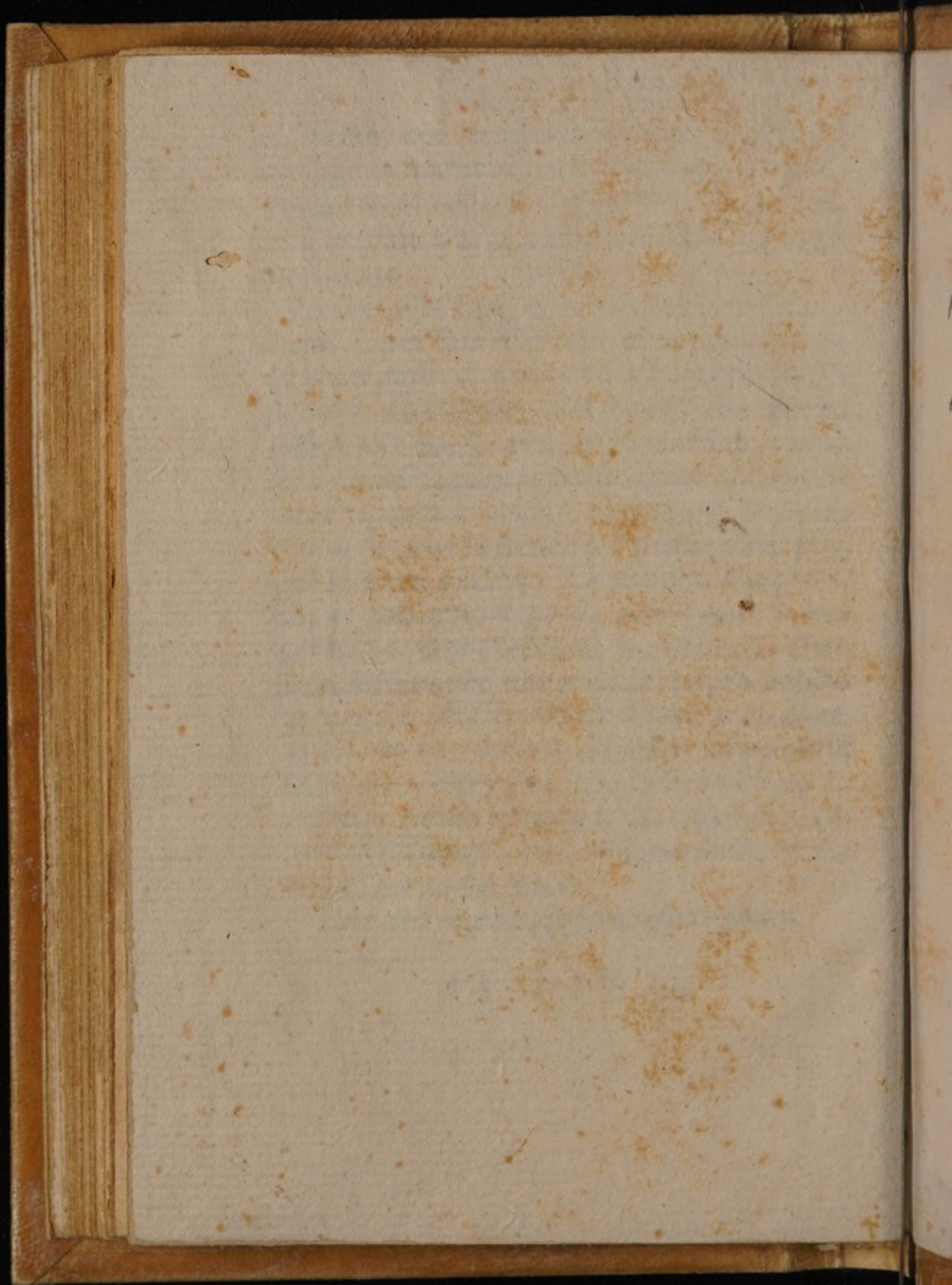
dal vento, che in quell'hore signoreggia, li trafigge in maniera, che l'abbatte à terra. Inquanto al resto si regolino secondo fossero nell'altre arie, come nell'Aërologia hò significato.

La seconda è per coloro, che, ò per diuotione, ò per fare effercitio ci vengono à dar quattro passi. A questi tali cōfiglierei il medesimo, che hò detto di sopra, con questa differenza però, che più la mattina, che la sera ci passeggino: la causa è, che la sera ancora la terra è calda, e secca per il Sole trascorso; oue la mattina è fredda, e humida, per la notte passata. Fò habilità alle genti, che vi habitano di poter passeggiare la sera prima, per fare effercitio, non hauendo altro loco, secôdo, per hauer dalla natura habito proportionato à resistere à quel poco di calore, che non succede à quelli, che non vi habitano, oltre poi, che la sera vi sono altri lochi presso le fontane da riparare al calore dell'Istate, e così offeruaranno quella regola per la sua salute.

De manè montes, de serò respice fontes.

I L F I N E :





A¹², A - F8

A⁸

